



di Nicolas Saccani

## In mare per salvare gli ultimi

Intervista a don Mattia Ferrari, cappellano di bordo della nave Mar Ionio

### MATTIA FERRARI con Nello Scavo PESCATORI DI UOMINI



Don Mattia Ferrari, vicario parrocchiale di Nonantola in provincia di Modena, a venticinque anni si imbarca sulla Ong Mediterranea per prestare soccorso ai migranti dispersi in mare sulle rotte dalla Libia. Da questa sua esperienza è uscito il libro *Pescatori di uomini*, scritto insieme al giornalista Nello Scavo. Gli abbiamo fatto qualche domanda e con grande gentilezza ci ha risposto.

**Chi è don Mattia Ferrari? Come mai ha scelto di diventare prete?**

Sono un prete dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e ho 27 anni. Sono vice-parroco di Nonantola, assistente diocesano dell'ACR e faccio parte di Mediterranea saving humans (è un'organizzazione non governativa nata in Italia nell'ottobre 2018. È stata fondata per monitorare la situazione nel

Mediterraneo e per salvare le persone che vi si trovassero in difficoltà dopo che la maggior parte delle altre ONG non erano più in condizione di agire a causa degli ostacoli legali posti dalle autorità italiane nel 2018 ndr.). Ho scelto di diventare prete in risposta alla chiamata del Signore, che ho avvertito da ragazzo. Sono cresciuto in una famiglia e in una parrocchia, Formigine, in cui ho potuto respirare fin da bambino l'amore di Dio, educato dai miei genitori, dai miei preti e dai miei catechisti ed educatori a una fede vera, profonda, vissuta nell'amore. Piano piano ho sentito che Gesù mi chiamava a diventare prete, cioè a donarmi totalmente a Lui per essere segno e strumento di Lui Buon Pastore per gli altri e in particolare per gli ultimi.

**Può spiegarci cosa fa Mediterranea? E cosa l'ha spinto ad unirsi come cappellano di bordo sulla Nave Mar Ionio?**

Mediterranea saving humans è una piattaforma della società civile che riunisce persone provenienti da tantissime realtà della società civile, dalla

*“Nei miei compagni ho visto il Vangelo: sono ragazzi e ragazze “affamati e assetati di giustizia”, come dicono le Beatitudini, ragazzi e ragazze che vivono la “compassione viscerale” di cui ci parla la Parabola del Buon Samaritano.”*





Chiesa ai centri sociali a tanti altri mondi, unite nella comune missione di monitorare, testimoniare e denunciare le violazioni dei diritti umani nel Mediterraneo centrale e di soccorrere le persone migranti che stanno rischiando il naufragio o il respingimento in Libia. Sono diventato cappellano di bordo della Mare Jonio non per scelta mia, ma in risposta alla chiamata ricevuta dell'equipaggio stesso. Infatti tra i fondatori di Mediterranea ci sono i ragazzi e le ragazze dei centri sociali bolognesi Tpo e Labas, con cui siamo amici da anni grazie proprio alla comune fraternità con le persone migranti. Hanno voluto avere il cappellano di bordo come segno della presenza della Chiesa, che accompagna questa missione.

**Come e quanto ha inciso la sua fede nella scelta di partire? E che riscontro ha avuto questa sua decisione?**

La fede ha inciso perché quando i miei compagni mi hanno rivolto l'invito ho subito pensato a Gesù. In loro ho visto il Vangelo: sono ragazzi e ragazze "affamati e assetati di giustizia", come dicono le Beatitudini, ragazzi e ragazze che vivono la "compassione viscerale" di cui ci parla la Parabola del Buon Samaritano, realizzando quell'accoglienza di Gesù nei Suoi fratelli più piccoli di cui parla Mt 25. Dico sempre infatti che non sono tanto io che evangelizzo i miei compagni, ma sono loro che evangelizzano me. La Chiesa ha sostenuto questa scelta: per partire come cappellano di bordo, abbiamo prima chiesto il consenso dei vescovi competenti. Il riscontro

che è stato all'esterno, come sempre, duplice: c'è chi ha capito e sostenuto la scelta e chi l'ha criticata. Ma ciò che conta è sempre mettere in pratica il Vangelo.

**Far parte di un gruppo di un'associazione coinvolta in un impegno così forte cosa le ha trasmesso? Cosa le hanno dato gli altri membri dell'equipaggio e cosa si sente di aver dato lei?**

Uso il presente, perché sono ancora cappellano di Mediterranea, anche quando non siamo in mare. Far parte di questa realtà mi trasmette la gioia di essere con persone che, provenienti da mondi anche lontanissimi tra loro, hanno sentito gli stessi sentimenti e lo stesso desiderio di essere accanto alle persone migranti e si sono riscoperte fratelli e sorelle proprio nel farsi fratelli e sorelle degli ultimi. I miei compagni mi danno una grande testimonianza evangelica e mi mostrano quanto il Vangelo sia vivo, vero e bello. Io spero di dar



*“Ho visto la disperazione di chi ha perso tutto e sta annegando, abbandonato dal mondo. Il collasso dell'umanità. E poi ho visto la speranza.”*



loro, insieme alle altre persone cristiane presenti con me, il segno concreto che la Chiesa è con loro.

**Che ricordi ha? Immagino ci siano stati momenti felici ed altri di sconforto. Ci può raccontare un episodio che le è rimasto impresso?**

Di episodi significativi ce ne sono tanti. I più significativi di tutti sono i salvataggi. Ogni volta che ci sono i salvataggi vediamo realizzarsi il sogno di Dio sul mondo: vediamo persone migranti provenienti da tanti Paesi e di religioni diverse (cattolici, pentecostali, musulmani...) insieme ai ragazzi e alle ragazze dell'equipaggio, provenienti da tutta Italia e da tutta Europa e da tanti mondi (Chiesa Cattolica, centri sociali, altre associazioni e altre realtà...), tutti uniti in questo grande abbraccio, che si prendono cura gli uni degli altri e si sentono profondamente fratelli.

**Ha scritto un libro insieme a Nello Scavo intitolato "Pesca-**

**tori di uomini". Cosa ha visto negli occhi di queste persone? Ho visto la disperazione di chi ha perso tutto e sta annegando, abbandonato dal mondo. Il collasso dell'umanità. E poi ho visto la speranza. E soprattutto, dopo il salvataggio, la vita vera, quello sguardo di chi sta sentendo la potenza dell'amore, che ti ha salvato dal naufragio.**

**Se ripensa a quei giorni e a quest'anno difficile trascorso. Cos'è cambiato da allora?**

È arrivata la pandemia, che ha sconvolto la società e ci ha fatti sentire tutti sulla stessa barca in mezzo alla tempesta. Non so se abbiamo imparato la lezione, se abbiamo imparato davvero che l'unica soluzione per salvarci è salvarci tutti insieme, riscoprendoci fratelli. Abbiamo un grande faro, che è Papa Francesco: basterebbe che tutti lo ascoltassimo e lo seguissimo e il mondo diventerebbe migliore.

**Nella sua comunità di Nonantola ha certamente incontra-**

**to persone disabili. A partire dalla sua esperienza cosa si sentirebbe di dire alle nostre famiglie?**

Sì, le ho incontrate qui e anche a Formigine, la mia parrocchia di origine. Alcuni tra i miei migliori amici da sempre sono disabili. Mi sento di dire che chi vive questa situazione è a contatto in modo particolare con l'umanità più profonda. Le nostre comunità hanno tanto da imparare dalle persone disabili e dalle loro famiglie. Tante volte perdiamo di vista il vero senso della vita. Le persone disabili e le loro famiglie, così come le persone migranti e tutte le altre persone che hanno questi particolari vissuti, hanno un senso profondo di umanità e conoscono meglio il senso della vita. Non a caso Gesù considera tutte queste persone (i poveri, gli ammalati, i migranti, i carcerati, ecc.) i Suoi fratelli più piccoli. Dall'ascolto e dalla condivisione con loro possiamo imparare meglio il Vangelo e conoscere meglio Gesù.